

« città, » finchè si ridussero al numero di sedici capi, ognuno dei quali aveva a sua disposizione quaranta uomini, o forse, come altri dicono, sessanta; che i sedici capi, i quali dovevano consumare il progetto, erano i seguenti (1):

Stefano Ghiazza, detto *Ghisello*, ammiraglio dell'arsenale (2),

Bertuccio Isarello, patron di nave, da san Trovaso,

Filippo Calendario, genero dell' Isarello, architetto, da san Severo,

Beltrame pelizzer, da san Silvestro,

Stefano Trivisan, cambiador,

Cristoforo Fontana, marinaio,

Marco Muda (3), da Castello, patron di nave,

Jacomello Branza (4), marinaio,

Francesco Belesin (5), tintore,

Nicoletto Dorro,

Nicolò Ruosa (o de Ruosa, detto anche *Zuccuol*), marinaio,

Giovanni da Corso, marinaio,

Vettor Negro, da Castello,

Nicolò Biondo, da Castello,

Antonio dalle Binde, da Padova,

Jacomelo de Agolin (6);

(1) Trovo presso qualche cronista alcune diversità or nel nome ed or nel cognome dei congiurati. Io qui mi attengo alla cronaca del Trevisan, il quale, essendo contemporaneo al fatto, ne doveva conoscere bene tutte le circostanze.

(2) Questi generalmente è ommesso dai cronisti, perchè essendo stato il primario istigatore della congiura, è ben naturale, che dovesse intendersi, anche senza commemorarlo, del numero dei sedici.

(3) Qualche altra cronaca lo dice invece *Marco Juda*, ma io lo credo uno sbaglio de' copisti.

(4) Qualche cronista lo dice *Giacomo Bianco*.

(5) Invece che *Belesin*, il Barbaro ed altri lo nominano *Belissario*.

(6) Il nome di questo si trova in poche cronache; vi è invece nominato un *Nicolò Alberto*. Parri, in buona critica, doversi preferire la lettura del cronista contemporaneo. Quel Nicolò Alberto entrò bensì nella congiura, ma ignorandone lo scopo: perciò fu assolto. Lo dovrò notare in appresso.